Associazione ProMusica

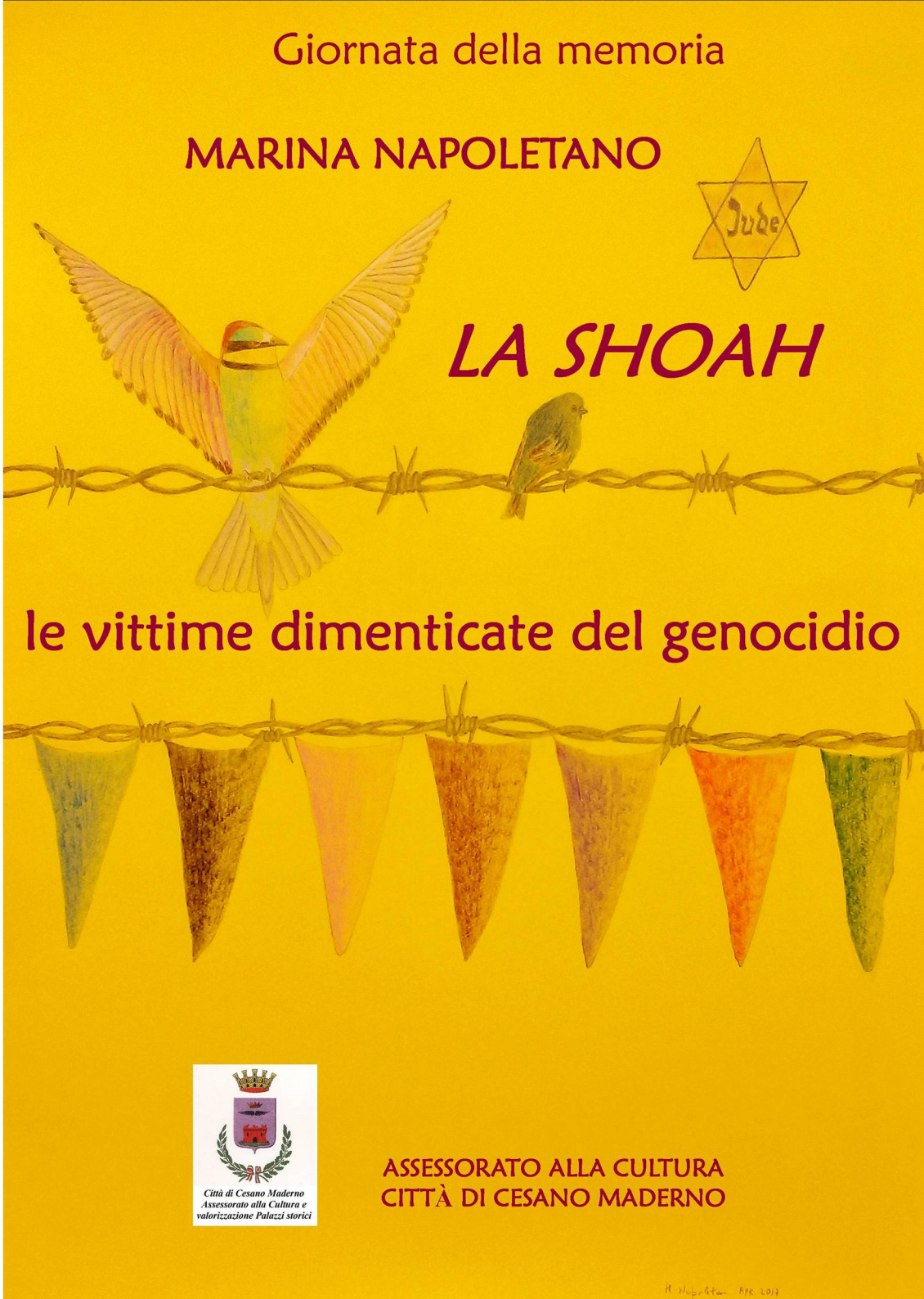
www.associazionepromusica.it

DŌMUS PICTŪRÆ
CORRADO MAURI
CESANO MADERNO

PIAZZA ARESE 27, 3405769670

Giornata della memoria

MARINA NAPOLETANO



LA SHOAH

le vittime dimenticate del genocidio

Città di Cesano Maderno
Assessorato alla Cultura e
valorizzazione Palazzi storici

ASSESSORATO ALLA CULTURA
CITTÀ DI CESANO MADERNO

Edizione stampata in proprio, gennaio 2018

© Marina Napoletano 2018

I disegni a matita e pastello della copertina
"Tanti olocausti" e di questa pagina **"Fuga dall'orrore"**
sono di Marina Napoletano, anno 2017

“Giornata della memoria”

27 gennaio 2018

LA SHOAH
le vittime dimenticate del genocidio

MARINA NAPOLETANO

Edizione speciale per la Conferenza

del 28 gennaio 2018

a Palazzo Arese Borromeo

Sala Aurora

Città di Cesano Maderno
Assessorato alla Cultura e
valorizzazione Palazzi storici

Assessorato alla Cultura - Città di Cesano Maderno, MB

LA SHOAH
Le vittime dimenticate del genocidio

Il 27 gennaio del 1945 le truppe sovietiche entrarono nel campo di sterminio di Auschwitz, in Polonia, liberando i pochi superstiti lì abbandonati e non costretti ad affrontare le cosiddette "marce della morte", ossia il trasferimento verso occidente di tutti gli internati che erano in grado di stare in piedi.

Tutti sappiamo che il genocidio degli Ebrei causò circa sei milioni di morti; il numero preciso delle vittime non è stato mai accertato perché, all'arrivo dei vagoni piombati nei campi, donne con bambini, anziani, malati non venivano registrati, ma immediatamente inviati verso le camere a gas. Tuttavia la cifra di sei milioni riguarda solo gli Ebrei, perché il numero totale delle vittime dei nazisti è molto più alto, in quanto essi non perseguitarono soltanto gli Ebrei, ma anche tutti coloro che non corrispondevano ai canoni del tipo ariano, cosicché il numero totale delle vittime sale a circa undici milioni.

Sappiamo che i Tedeschi, umiliati dalla sconfitta subita con la prima guerra mondiale, dalle pesantissime condizioni del trattato di Versailles e dalla crisi economica del 1929, covavano uno spirito di vendetta e di rivalsa, visto che nell' Ottocento il primo nucleo dello stato tedesco, l'impero prussiano, aveva condotto ben due guerre "lampo" (contro l'Austria e la Francia) con pieno successo. Perciò individuarono dei colpevoli, cioè dei capri espiatori su cui sfogare il proprio risentimento, immaginando che, eliminati gli elementi disturbatori, la Germania sarebbe tornata alla sua grandezza. Formularono così la teoria del complotto giudeo comunista per la conquista del potere mondiale e pensarono di reagire ad esso eliminando i responsabili e purificando la "razza" ariana da tutte le scorie che potevano inquinarla ed impedirle, essendo essa l'unica razza "pura", di dominare il mondo popolato solo da "untermenschen", subumani utili solo a servire gli esseri superiori. Inoltre elaborarono la teoria dello "spazio vitale", cioè della necessità di ampliare il territorio nazionale procedendo all'espansione verso l'est, visto che avevano perduto tutte le colonie.

Queste idee portarono nei campi di concentramento e di sterminio, oltre agli ebrei, criminali comuni, oppositori politici, asociali, disabili, omosessuali, testimoni di Geova, zingari.
I campi erano di proprietà delle SS che sovrintendevano l'intero processo detentivo, ma lasciavano prevalentemente l'attuazione degli ordini a personale di fiducia selezionato fra gli stessi detenuti. Questi erano contraddistinti da un triangolo colorato cucito sul lato sinistro delle giacche e dei calzoni e da un numero assegnato ad ogni deportato all'ingresso nel campo. Sia il triangolo sia il numero servivano ad indicare una specie di gerarchia, anche se non si possono separare i gruppi in compartimenti stagni, perchè per esempio un criminale poteva essere anche un asociale, per cui si era assegnati alla categoria ritenuta più idonea o, a volte, anche casualmente. Solo per gli Ebrei venivano indicate entrambe le categorie di appartenenza sovrapponendo al triangolo giallo quello di un altro colore. C'erano poi altri simboli, come, ad esempio, un sottile rettangolo da applicare al di sopra del triangolo nel caso di soggetti recidivi.

All'apice della gerarchia venivano collocati i **triangoli verdi**, perlopiù delinquenti e criminali soprattutto tedeschi o, in minor numero, polacchi o, di rado, slavi. Costoro venivano mandati a scontare la loro pena, comminata dalla magistratura ordinaria, nei lager in cui, proprio perchè prevalentemente tedeschi, potevano godere di una posizione per certi versi di privilegio e spesso non si facevano scrupolo di usare il loro potere a danno degli altri internati. Tra loro erano scelti i kapò e i Blockälteste (capiblocco) e altri prigionieri a cui erano affidate mansioni di comando. Erano Kapos i responsabili di camerata, quelli dei servizi di lavoro, dell'infermeria, delle cucine ecc.. In definitiva, perciò, la conduzione dei campi era affidata ai prigionieri anziani, dove per anziani s'intende la durata di permanenza nei campi e non l'età. Le SS, infatti, entravano nei lager solo per gli appelli, le selezioni, le punizioni, l'esecuzione delle sentenze di morte oppure, a volte, incredibile a dirsi, per passeggiare con i loro bambini.

Vediamo come lo storico Nikolaus Wachsmann presenta la figura di questi individui:

NIKOLAUS WACHSMANN
KL
Storia dei campi di concentramento nazista
pag. 251

I kapò tedeschi non godevano solo di condizioni migliori, ma spesso avevano in mano il destino dei detenuti stranieri o ebrei. Fu questo il caso di Johann Brüggen, un prigioniero politico tedesco che terrorizzò 200 uomini in un grande cantiere edile a Dachau nel 1940, perseguitando gli ebrei con particolare ferocia. Una delle sue vittime fu Gerhard Brandt, un grafico ventisettenne che era arrivato a Dachau il 24 maggio 1940 e che entrò nella squadra di Brüggen qualche giorno più tardi. Quando Brandt restava indietro con il lavoro, il kapò Brüggen lo aggrediva urlando «Sporco ebreo», «Maiale ebreo» e «Non sei nemmeno umano». Il 5 giugno 1940 il prigioniero, gravemente ferito, fu portato in infermeria, dove confidò le torture che aveva subìto: «Quando cadevo, Brüggen mi calpestava. Ogni giorno sono stato picchiato sulla testa e sulla faccia con un randello di legno. Brüggen mi schiacciava anche la faccia con le mani, facendomi spesso sanguinare forte dal naso. Il mio fazzoletto era così intriso di sangue che non potevo più usarlo per asciugarmi». Qualche ora dopo avere raccontato queste cose, Brandt morì.[279]

Il kapò Brüggen non era un'eccezione: centinaia di kapò tedeschi si resero colpevoli di violenti eccessi nei primi anni di guerra, ma gli altri prigionieri non consideravano tutta questa violenza un tabù, anzi. Era convinzione generale che schiaffi e calci fossero opportuni se un prigioniero era uscito dai ranghi. Büge diede prova di ciò nell'inverno del 1939-40. Una notte, un prigioniero polacco si lamentava e implorava dell'acqua, strattonando le coperte di altri uomini della sua baracca. Stanco di quel trambusto, alla fine un prigioniero di servizio nel blocco lo colpì alla testa con un manganello. «Approviamo tutti che sia picchiato» scrisse Büge «così è diventato "ragionevole" come si deve e non ci disturba più.» In realtà, il prigioniero era morto. Nel buio della notte, nessuno aveva capito che quell'uomo non era un rompiscatole, ma stava agonizzando.[280]

Immediatamente dopo i Verdi venivano i **triangoli rossi**, cioè i politici. Il primo lager in assoluto fu costruito proprio per loro subito dopo la presa del potere da parte di Hitler, avvenuta il 30 gennaio 1933. Infatti, nel marzo 1933 fu scelta per lo scopo una fabbrica di munizioni abbandonata alla periferia nord orientale della città di Dachau a circa 10 miglia a nord-ovest di Monaco, nella Germania meridionale. I prigionieri internativi erano comunisti tedeschi, socialdemocratici, sindacalisti ed altri oppositori del regime, quindi "ariani" che condividevano con i loro aguzzini la lingua madre. E ciò pur non evitando vittime, veniva sottolineato dai carnefici con il fatto che le ceneri dei tedeschi venivano riposte in appositi vasi e non disperse come le altre. Successivamente a Dachau vennero deportate anche altre categorie di prigionieri e, con l'inizio della guerra e le conquiste naziste vi finirono anche politici polacchi, francesi, belgi e di tutte le nazioni coinvolte. Solo nel primo anno i detenuti erano già 4.800. I politici tedeschi furono quindi i primi a vivere la vita concentrazionaria, tanto che alla fine della guerra alcuni di loro, sopravvissuti, contavano ben dodici anni di detenzione. I politici erano perseguitati a causa dei loro ideali e si sa che chi ha una fede, di qualsiasi tipo essa sia, ha più forza nel resistere alle avversità e spesso anche più capacità di resistere al processo di disumanizzazione creato dai nazisti per distruggere i prigionieri e ogni sentimento di empatia nei confronti dei propri simili. Inoltre erano un gruppo più omogeneo, quindi più in grado di intendersi al suo interno e di solidarizzare.

A mo' d'esempio leggiamo la testimonianza di Boris Pahor, antifascista sloveno, che racconta uno dei casi in cui egli stesso viene aiutato ad evitare per un certo tempo il massacrante lavoro all'esterno del campo:

BORIS PAHOR
Necropoli
pag. 39

Fino a quando non ci colpiva, la malattia era pur sempre qualcosa d'invisibile; invece noi tutti avevamo già visto che cos'erano i convogli di quelli che tornavano dai turni di lavoro. Le gambe di quei disgraziati erano avvolte in carta da sacchi di cemento, legata con del fil di ferro: quando gli infermieri le sfasciavano, lì sotto apparivano piaghe putride, spalancate, allungate, appuntite alle due estremità, larghe in mezzo, simili a foglie di palma ingiallite. Quasi nessuno riusciva a scendere giù dai camion senza aiuto; dopo che erano stati deposti a terra, quegli scheletri restavano lì raggomitolati o distesi finché non veniva qualcuno a trascinarli sotto la doccia. Per chi non respirava più c'erano delle tenaglie lunghe un metro che si chiudevano intorno alla pelle ingiallita del collo. (Non sarebbe male davvero se qualcuno si dedicasse allo studio psicologico di colui che inventò le tenaglie con cui trascinare uno scheletro su un cumulo di altri scheletri, per tirarli poi fino all'ascensore di ferro posto sotto il forno). Dato che ognuno di noi aveva visto questi reduci, la quarantena costituiva una cintura protettiva temporanea contro l'eventualità di fare quella fine. Ed ecco che un giorno arriva nel nostro blocco il dottor Jean a cambiare le bende a tutti quelli che ne hanno bisogno. Quando vede il palmo della mia mano, sorride; decide tuttavia di avvolgerla in un nuovo nastro di carta, permettendomi così di continuare il mio gioco a nascondino con la sorte.

Un trattamento particolarmente feroce fu riservato ai comunisti russi quando, nel1941, rotto il patto Molotov-Ribbentrop, Hitler attaccò l'Unione Sovietica. All'esercito regolare vennero affiancati, infatti, gli "einsatzgruppen", formazioni paramilitari composti da uomini provenienti dai Servizi di Polizia e Servizi di Sicurezza incaricati di sterminare tutti i comunisti e gli ebrei russi, dapprima tramite fucilazione sull'orlo delle fosse fatte scavare dagli stessi prigionieri poco fuori i centri abitati, poi tramite gasazione in camion con monossido di carbonio. Anche nei campi di concentramento i prigionieri russi subivano la stessa sorte e furono proprio loro, ad Auschwitz, a sperimentare tra i primi lo Ziklon B, come racconta nell'autobiografia scritta in carcere da Rudolf Höss, per qualche anno comandante del campo.

RUDOLF HÖSS
Comandante ad Auschwitz
pagg. 128-129

Anche ad Auschwitz giunsero questi funzionari politici dell'Armata rossa, destinati alla liquidazione. I primi gruppi meno numerosi vennero uccisi dai plotoni d'esecuzione.

Ma, durante una mia assenza, il mio sostituto, lo *Schutzhaftlagerführer* Fritsch adoperò a questo scopo un gas, e precisamente un preparato di acido prussico, Cyclon B[2], che veniva correntemente usato al campo per la disinfestazione dei parassiti, e che vi si trovava in grosse quantità. Al mio ritorno, Fritsch mi riferí quanto aveva fatto, ed il gas venne impiegato anche per il trasporto successivo.

La gasazione venne effettuata nelle celle di detenzione del block II. Io stesso, proteggendomi il viso con una maschera antigas, assistetti all'uccisione. La morte sopravveniva nelle celle stipate, subito dopo l'immissione del gas. Un breve grido, subito soffocato, e tutto era finito. Durante la prima esperienza di gasazione cui assistetti, non riuscii a realizzare appieno ciò che accadeva, forse perché troppo impressionato dall'insieme delle operazioni. Ricordo invece piú nitidamente la gasazione, immediatamente successiva, di 900 Russi nel vecchio forno crematorio, dacché l'utilizzazione del block II comportava troppe difficoltà. Mentre ancora durava lo sbarco dal treno, nella copertura di terra e cemento armato della camera mortuaria vennero praticate delle aperture. I Russi vennero obbligati a spogliarsi nell'anticamera, e poi entrarono tutti tranquillamente nella camera mortuaria, dove era stato detto loro che sarebbero stati spidocchiati. Lo spazio conteneva giusto l'intero trasporto. La porta venne sbarrata e dalle aperture venne fatto entrare il gas. Non so quanto sia durata questa uccisione, ma per un certo tempo si intese ancora come un ronzio. Al momento dell'immissione, alcuni urlarono « gas! » e si levò come un ruggito, mentre gli uomini cercavano di forzare le porte, che tuttavia non cedettero. Parecchie ore dopo, le porte vennero aperte e fu fatta entrare l'aria. Allora per la prima volta vidi in grande quantità i cadaveri di individui gasati, e ciò provocò in me un malessere, un brivido, benché mi fossi figurata peggiore la morte col gas. Avevo sempre immaginato un orribile soffocamento, mentre invece i cadaveri non mostravano affatto tracce di contrazioni o di spasimi. Come mi spiegarono poi i medici, l'acido prussico agiva sui polmoni con un effetto paralizzante, ma talmente repentino e violento da non provocare fenomeni di vero soffocamento, come avviene per il gas illuminante o, in generale, per l'assenza di ossigeno nell'aria.

Tra i prigionieri politici possiamo annoverare anche membri del clero che si opposero al nazismo e che sacrificarono la loro vita non potendo accettare compromessi con un'ideologia basata sull'odio. Che la situazione fosse critica è testimoniato dal fatto che papa Pio XI nel 1937 pubblicò un'enciclica "Mit brennender sorge" (Con viva ansia), in tedesco, mentre le encicliche di solito sono scritte in latino, segno chiarissimo che essa era indirizzata ai nazisti.

I **triangoli blu** erano gli apolidi o gli emigranti clandestini, coloro cioè che erano stati privati della cittadinanza o che avevano tentato di sfuggire alla cattura e che il più delle volte erano assimilabili ad altre categorie, come gli ebrei o gli zingari, di cui parleremo in seguito.

Passiamo ora ai **triangoli neri**, gruppo eterogeneo in cui confluivano quanti i nazisti consideravano scarto della società, ovvero i devianti e gli asociali, cioè mendicanti, girovaghi, clochard, lesbiche, disabili. Essi non seguivano il rigido modello creato dall'antropologia nazista, perciò venivano visti come germi patologici che rischiavano di infettare un corpo, la nazione tedesca, di per sé sano ed andavano eliminati. L'ariano, infatti, doveva essere forte, sano, generare molti figli, avere una posizione economica stabile, seguire la volontà del capo a cui si doveva obbedienza cieca.

Per quanto riguarda l'eliminazione dei disabili e dei malati incurabili essa trova la sua giustificazione nelle teorie eugenetiche che si svilupparono nella seconda metà dell'Ottocento partendo dall'idea della disuguaglianza delle razze umane. Francis Galton, cugino di Charles Darwin, studiando le biografie di 200 inglesi illustri imparentati tra loro, ritenne che fosse possibile produrre una razza molto dotata tramite opportuni matrimoni nell'arco di più generazioni, eliminando i caratteri fisici e mentali ritenuti negativi.

In Germania tali teorie eugenetiche vennero applicate ben prima dell'avvento del nazismo, durante la prima guerra mondiale, quando negli ospedali psichiatrici vennero fatti morire di fame oltre 140.000 pazienti per nutrire il resto della popolazione. I malati di mente e i disabili vennero ritenuti "vite indegne di essere vissute" anche perché erano un peso per le famiglie e per lo stato. Chiusasi la parentesi della Repubblica di Weimar, nel 1933 i nazisti decisero la sterilizzazione per gli individui affetti da malattie incurabili o ritenute tali, ma anche per gli alcolisti e gli asociali. Tra il 1934 e il 1939 circa 350.000 persone subirono il trattamento obbligatorio. Non soddisfatto dei risultati ottenuti Hitler fece varare, in segreto, il programma di "eutanasia" Action T4, dove T4 indica l'indirizzo della sede dell'ufficio preposto, sito in una villa confiscata a degli ebrei nella Tiergartenstrasse n° 4. Oggi si parla di eutanasia per porre fine alle sofferenze non più tollerabili dei malati terminali, ma allora ciò significò morte certa per i cosiddetti "fardelli viventi" anche contro la loro volontà. Tra l'altro, oltre ai malati mentali, ai disabili, ai portatori di malattie congenite ed ereditarie, agli anziani malati e agli asociali, vennero assassinati anche molti invalidi decorati della prima guerra mondiale, i Pentecostali e i cosiddetti "bastardi della Renania".

I Pentecostali erano considerati malati di mente, soprattutto coloro che parlavano lingue a loro ignote, fenomeno conosciuto come "glossolalia". Per questa categoria di persone le stime sono quasi impossibili.

Quando la Renania, alla fine della prima guerra mondiale, venne occupata dalle truppe alleate, arrivarono anche i soldati delle colonie, neri: i figli che ebbero con donne tedesche vennero chiamati "bastardi della Renania". Per i mulatti non fu elaborato un piano di sterminio di massa, ma il fatto che non fossero di razza pura fece sì che fossero utilizzati come cavie umane, sterilizzati, imprigionati e spesso uccisi.

Per quanto concerne i disabili, la procedura consisteva nella compilazione di un questionario, spesso opera di un impiegato, che lo inviava in Tiergartenstrasse, dove era esaminato da tre periti, medici delle SS, e poi sottoposto a un supervisore che decideva la sorte del paziente. Quindi i selezionati venivano inviati in appositi centri, lontani dal luogo di partenza, per evitare l'intromissione dei parenti. Qui venivano gassati con il monossido di carbonio e cremati. Ai familiari era inviata una lettera insieme a un certificato che riportava una falsa causa di morte, di solito polmonite, epidemia, cause naturali o altro. Si faceva in modo, poi, che la lettera arrivasse a destinazione dopo i 14 giorni stabiliti per il ritiro delle ceneri. Quando l'alta percentuale di morti tra i malati di mente insospettì un po' tutti, l'operazione, che aveva provocato 70.000 morti, di cui 5.000 bambini, fu apparentemente sospesa, ma in realtà, con il nome di Action 14F13, continuò negli ospedali, con la "dieta di fame" (iniezioni di morfina, scopolamina, sedativi e narcotici o cibi privi di grassi che eliminavano i pazienti in tre o sei mesi). Ciò riguardò anche i bambini; i medici dovevano denunciare quelli malati o con difetti che venivano mandati in ospedali appositi dopo aver convinto i genitori che così avrebbero avuto più tempo per i figli sani e sarebbero stati sicuri di ottenere assistenza adeguata per i malati. Morirono così 5.000 bambini.

Bisogna dire che molti parenti o genitori delle vittime dell'Action T4 o 13F14, pur sospettando la verità sulla morte dei loro congiunti, non intrapresero azioni di denuncia e tennero nascosti gli avvenimenti perché per loro era, tutto sommato, un sollievo non dover sopperire ai bisogni dei malati. Ciò è confermato da un questionario che il medico Eward Meltzer, a capo di un istituto di cura per bambini deficienti inviò nel 1920 a 200 genitori circa l'abbreviazione della vita del loro figlio: solo il 10% rispose di no senza riserve.
Sentiamo come una suora, nel 1945, ricordava la deportazione di alcuni pazienti da Taufkirchen:

GÖTZ ALY
Zavorre
pagg. 54-55

Perché si è sempre intuito. La cosa è trapelata. Quando quelli sono arrivati allora, il giorno di San Giuseppe [19 marzo 1941], loro sono saltati nelle cave di sabbia, tutti stretti, quanti potevano starcene, venticinque, trenta. Piangevano, in ginocchio nella cava di sabbia. Appena arrivava qualcuno in auto, avevano paura. Noi stesse abbiamo preso quelli che non se la cavavano tanto bene da soli, i veri e propri cretini, li abbiamo rinchiusi su nel solaio e nel convento, perché abbiamo pensato: lí non li cercano. Appena quei signori se ne sono andati, li abbiamo tirati giú. Spesso mettevano in agitazione i familiari. Alcuni se li sono portati via, altri hanno detto: «Sorelle, aiutateci». Tutti quelli che venivano avevano paura. Quando si ricoverava qualcuno: «Ma da voi non vengono uccisi, vero sorella?» Allora veniva cosí tanta gente in ufficio. Poi per un po' non abbiamo avuto ingressi. Non hanno mandato nessuno. Spesso dicevamo: la gente ha paura, non ricoverano piú nessuno.

Ci eravamo cosí attaccati a loro, ci piacevano cosí tanto. Alcuni erano entrati da giovani. Abbiamo anche pianto. Una si lamentava. Anzi urlava. La buona Martha, non l'abbiamo lasciata andare volentieri. Rivedo ancora oggi come stavamo intorno all'autobus. Alcuni piangevano. È stato terribile. Theres, ha capito che cosa stava succedendo, ha gridato cosí tanto: «Lattami qui, lattami qui!»[5].

Passiamo ai **triangoli rosa**, ovvero gli omosessuali, tra cui, come ho già detto, non venivano annoverate le lesbiche, considerate piuttosto prostitute e assegnate al gruppo dei triangoli neri. Il colore rosa naturalmente venne scelto con intenti denigratori, essendo per convenzione, nella nostra cultura, il colore associato al genere femminile, come a dire che i gay non erano veri uomini in quanto non corrispondevano all'ideale ariano di "maschio" e in quanto non generavano, cardine della sessualità nazista.
A proposito del termine, esso venne inventato nell'Ottocento unendo la parola latina "sexus" (sesso) con la greca "omoios" (lo stesso). Precedentemente l'omosessuale era indicato prima con il termine "sodomita" e poi "urningo" o "uranista", da Afrodite Urania, indicata da Platone come protettrice degli amori omosessuali.

Per quanto riguarda il loro destino gli omosessuali avevano una possibilità in più rispetto ad ebrei e zingari, infatti erano comunque ariani e potevano redimersi rinunciando alle loro abitudini o venendo "curati". Infatti, anche su di loro vennero attuati dai medici nazisti tentativi di sanare la devianza praticando incisioni sull'addome delle vittime e introducendovi massicce dosi di testosterone che causò l'80% di decessi. Gli sfortunati furono soprattutto tedeschi e non stranieri perché i tedeschi danneggiavano la razza pura.

Comunque già prima del nazismo l'omosessualità non era tollerata, anzi nell'impero prussiano era punita con la pena di morte, finché Federico II non la abolì, nel 1794, ritenendola però punibile con la reclusione fino a un anno, la fustigazione all'ingresso e all'uscita dal carcere e con l'esilio.
La legislazione in seguito peggiorò progressivamente perché il comportamento dimostrava una degenerazione della persona ed era pericoloso per la morale, per cui le pene furono aggravate, tranne, naturalmente, durante la Repubblica di Weimar, quando gli omosessuali poterono costituire associazioni e club. I nazisti, ripresero le vecchie idee omofobe connettendo anche l'incendio del Reichstag del 27 febbraio 1933, che loro stessi avevano appiccato, agli omosessuali. Infatti incolparono del fatto l'agitatore politico olandese Marinus van der Lubbe, un muratore di 24 anni che, oltre ad essere stato accusato di altri episodi del genere, era anche omosessuale e quindi capro espiatorio ideale.
Anche le SA (Squadre d'assalto costituite nel 1920 per la protezione e la propaganda del partito) furono accusate di frequentare, a volte non senza ragione, questa pratica, oltre ad aver complottato contro lo stato, per cui i componenti dello Stato Maggiore nel 1934 furono trucidati dalle SS durante la "notte dei lunghi coltelli" .
Le persecuzioni legali iniziarono mettendo fuorilegge tutte le organizzazioni omosessuali, proibendo le loro pubblicazioni, chiudendo i locali di incontro, imprigionando, fino a giungere alla reclusione nei campi di concentramento. Nel 1943 tuttavia Himmler concesse la libertà ai gay che si fossero fatti castrare, ma in realtà questi venivano inviati a combattere in prima linea. Chi invece restava nel lager veniva "guarito" attraverso la violenza fisica e l'attribuzione dei lavori più pesanti e umili, come la pulizia delle latrine o il lavoro nelle cave. Il risultato fu, tra il 1933 e il 1945, la soppressione di 70.000 persone, circa il 60% del totale. Alla disumanità del trattamento si devono aggiungere il disprezzo, l'ostilità o la diffidenza non solo dei carcerieri, ma anche dei compagni di prigionia.
Sentiamo, a tale proposito la testimonianza di un austriaco, Heinz Heger, riportata nel libro di Jean Le Bitoux intitolato "Triangolo rosa"

JAN LE BITOUX
Triangolo rosa
pag. 231

Quando parlo del disprezzo e dell'antipatia dei deportati politici nei nostri confronti, devo dire che fino al giugno 1942, allo scopo di ridurre il numero dei prigionieri, ogni campo soleva inviare in diverse riprese un contingente di un centinaio o più di deportati verso i campi di sterminio, dove venivano gasati o si praticava loro un'iniezione. La responsabilità della scelta dei detenuti da liquidare spettava alla segreteria del campo, alla cui testa c'era il decano. Se costui era un politico, abbiamo potuto constatare che la maggior parte dei deportati mandati nei campi di sterminio era composta di detenuti col triangolo rosa. Dopo la guerra ho avuto occasione di leggere una testimonianza del decano politico di un campo che spiegava i criteri della scelta per l'invio di massa dei deportati ai campi di sterminio. L'importante in quel momento – diceva – era di separarsi dai prigionieri di minor valore e di scarsa forza fisica, una "tendenza comprensibile", diceva. Ciò dimostra effettivamente che noi eravamo considerati la casta più bassa tra quelle del campo, e che i nostri compagni, quantunque fossimo sulla stessa barca, si permettevano di mandarci a morte[31].

Triangoli viola erano invece i Testimoni di Geova che allora si chiamavano "Studenti biblici" (bibelfoscher).
Il movimento era nato in Pennsylvania intorno al 1870 e si era diffuso in Europa all'inizio del XX secolo. Già prima dell'avvento del nazismo la loro attività di colportaggio (predicazione porta a

porta) ed il fatto che tra i primi compresero la pericolosità del nazismo erano state perseguite con processi a loro carico. Nel 1933, con la presa del potere di Hitler, assieme ai "politici" furono tra i primi ad essere presi di mira, infatti già in aprile vennero vietate tutte le loro pubblicazioni che in alcune città (Magdeburgo, Colonia) furono rastrellate e bruciate sulla pubblica piazza per un totale di 65 tonnellate. Successivamente la filiale della Watch Tower (Torre di Guardia), l'Associazione internazionale del Movimento, venne perquisita e momentaneamente chiusa. Seguì l'espulsione dagli uffici della Pubblica Amministrazione, la confisca dei beni e lo scioglimento di tutte le associazioni. Anche i bambini fecero le spese della persecuzione, perché venivano relegati negli ultimi banchi con gli ebrei, fatti oggetto di disprezzo da parte di compagni ed insegnanti e a volte tolti alle famiglie per essere affidati a riformatori o a istituzioni educative naziste per indottrinarli nel nuovo credo.

Quindi comincia la detenzione nei campi di lavoro e di concentramento, ma non di sterminio, perchè si trattava di "ariani" e di obiettori puramente religiosi, che avrebbero potuto ritornare in libertà semplicemente firmando un modulo di abiura. Nonostante ciò pochissimi tradirono la loro fede, perciò furono considerati "prigionieri volontari".

La loro resistenza si manifestava con il rifiuto del saluto nazista e di tutte le attività connesse con la guerra. Perciò molti uomini renitenti alla leva vennero fucilati o decapitati, mentre le donne che si rifiutavano di andare a lavorare nelle fabbriche che producevano materiali bellici furono internate. Il fatto di non rifiutarsi ad altri compiti e di essere disciplinate ed affidabili fece sì che spesso ricoprirono incarichi amministrativi ed addirittura che ad alcune di loro fosse concesso un lasciapassare che consentiva di uscire dal campo senza accompagnamento per svolgere incarichi fuori. Inoltre facevano le pulizie nelle case degli alti funzionari, delle sorveglianti e nella sede del comando e accudivano i figli delle SS.

Il gruppo era molto coeso e rigoroso, in esso non si verificavano casi di furto o sopraffazione, anzi erano tutte pronte a soccorrersi e a mostrarsi generosi anche con gli altri prigionieri. Per questo si pensò di separarle dividendole tra gli altri blocchi, ma le donne cominciarono a fare opera di proselitismo tra gli altri prigionieri e perciò vennero di nuovo radunate in un unico blocco.
Quanto finora detto non toglie che anche in questo gruppo il numero delle vittime fosse alto. Infatti, nel 1933 nel Terzo Reich c'erano circa 25.000 Testimoni, circa la metà subì violenze, circa 6.000 furono arrestati e deportati, 2.250 morirono.

Leggiamo, sulla singolarità delle Testimoni di Geova la testimonianza di Margarete Buber Neumann, prigioniera politica nominata loro kapò:

MARGARETE BUBER NEUMANN
Prigioniera di Stalin e Hitler
pagg. 218-219

A mezzogiorno, turbata da una ridda di emozioni contrastanti varcai la soglia del blocco 3, situato sul lato destro della strada di fronte al blocco numero 1 delle «anziane» politiche. Vi regnava un profondo silenzio. Un odore di polvere abrasiva, di disinfettanti e di zuppa di cavoli acidi mi solleticò le narici. 270 donne erano sedute a mangiare in perfetto silenzio. Mi aggredì una sensazione di disagio ed esitando dischiusi la porta che introduceva nel refettorio dell'ala A. Una bionda robusta si alzò immediatamente invitandomi a sedere, mi prese di mano la scodella di alluminio e la riempì fino all'orlo di zuppa di cavolfiori. Non sapevo bene che fare: dovevo tenere un discorsetto per rompere quel silenzio gravido d'aspettative? Dovevo presentarmi? Oppure era meglio esortare quelle donne a parlare, ad urlare o strepitare per sentirmi riportare alla normalità? Rinunciai a parlare, limitandomi a prendere posto ed a mangiare la mia minestra. Guardandomi attorno incontravo i volti umili e sorridenti delle prigioniere, che portavano in testa il fazzoletto regolamentare ed avevano i capelli raccolti in una crocchia impeccabile. Erano in maggioranza contadine, con i visi scarni riarsi dal sole e dal vento. Tutte le ciotole erano posate su un cartoncino rotondo utilizzato per non lasciare segni sul piano del tavolo strofinato alla perfezione; ma questo l'avrei imparato in seguito. Larghi fogli di carta da pacchi ricoprivano il corridoio e le strisce d'impiantito tra i tavoli, per evitare che le compagne assegnate al servizio esterno sporcassero il pavimento rientrando dal lavoro. Accanto all'ingresso era appoggiato un buon numero di spazzole, usate dalle prigioniere per ripulirsi le scarpe o gli zoccoli prima di entrare. Una donna mi si avvicinò. «Capoblocco, posso andare nel dormitorio? Ho dimenticato una cosa nella cuccetta». Al mio cenno d'assenso la donna si tolse gli zoccoli e scivolò con le sole calze sulle assi del dormitorio. Le altre finirono il pranzo senza scambiarsi una parola. Alcune prigioniere raccolsero le scodelle ed una di loro andò poi a lavarle. Passando davanti al mio tavolo — al quale sedevo senza essermi ancora riavuta dallo sgomento e dal disorientamento — le Testimoni di Geova mi lanciarono indecifrabili sguardi di benevolenza mista a soggezione. La sirena dell'appello meridiano non era ancora suonata, eppure le prigioniere si diressero al piazzale senza alcuna sollecitazione da parte mia. Indossavano perlopiù robusti stivali di cuoio e giacchette rigate ben imbottite. In settembre a tutte le altre deportate erano stati distribuiti calze grigioverdi, zoccoli e giacchette, ma le Testimoni di Geova indossavano ancora gli indumenti invernali, più pesanti e di migliore qualità, che risalivano ai primi anni di esistenza del campo. Molte Testimoni erano rinchiuse nel campo da diversi anni. A parte alcune prigioniere politiche, le Testimoni di Geova avevano i numeri di immatricolazioni più bassi del campo, un fatto che le inorgogliva non poco.

I **triangoli marrone**, che potevano rientrare anche tra i neri, cioè gli asociali, erano gli zingari o rom (in romanès = uomo), che è il vocabolo più usato per indicare un gruppo di etnie che però non sono separate e incomunicanti tra loro, perché lingua e cultura di questi gruppi sono frutto di contaminazioni e scambi. Ciò che li accomuna è la lingua "romanès" che però si declina in vari dialetti, non sempre intercomprensibili. In pratica il romanès è una famiglia di lingue come le neolatine, che hanno strutture grammaticali e sintattiche simili se non identiche, ma con un lessico e una pronuncia spesso molto differenti. Ad esempio la lingua dei Sinti ha attinto al tedesco mentre quella dei Rom è più vicina all'originario ceppo indiano, infatti è la lingua europea più vicina al sanscrito da cui derivano anche il greco, il latino, l'italiano, il francese, lo spagnolo ecc.. Gli zingari sono le vittime che più si avvicinano agli Ebrei, tanto che in Romanès il genocidio zingaro si chiama "pořajmos", cioè distruzione, come l'analogo ebraico "shoah".

Già prima dell'ascesa al potere del nazismo i Rom corrispondevano allo stereotipo del criminale incallito e irrecuperabile predisposto al furto, al rapimento dei bambini, alla magia nera e alla chiromanzia. Anche le chiese cristiane contribuirono ad alimentare i pregiudizi accusando i Rom di aver forgiato i chiodi per crocifiggere Gesù Cristo, di diffondere epidemie, come la peste, di essere spie dei Turchi infedeli.

Di solito la questione zingara era affidata alla polizia, ma Hitler, la fece diventare problema razziale, perché i Rom non erano tutti stanziali e quindi mancavano delle radici che avevano gli ariani puri, che erano uniti dalla comunione di "sangue e terra". Infatti i Rom non stanziali si spostavano periodicamente con i loro carrozzoni e così non potevano essere integrati o assimilati ai locali. Per quanto concerne i mestieri da loro praticati, di solito gli uomini si dedicavano al commercio ambulante o di rottami, oppure erano stagnai o calderai, mentre le donne erano dedite alla chiromanzia o elemosinavano.
Inoltre i Rom non erano ben visti perché il contatto con altre popolazioni poteva portarli ad essere agenti del nemico e perciò pericolosi.

In realtà non tutti i gruppi erano considerati dei non ariani, perché si pensava arrivassero dall'India e perciò originariamente erano ariani come i "veri" tedeschi che secondo i nazisti provenivano proprio da quel subcontinente, tanto è vero che alcune etnie, come i Lalleri, erano ritenute ariane pure. I Sinti, (da Sindh), poi, probabilmente, provenivano dall'omonima regione del Pakistan e il termine "zingari" deriva da Atsigan, Tsigan, adattamento dal greco medioevale che significa "intoccabile" che al plurale indicava una setta di manichei provenienti dalla Frigia. Perciò nel dicembre del 1911 si tenne a Monaco la Conferenza dei Ministri degli Interni per affrontare il problema e la questione di chi dovesse essere considerato "zingaro". Alla fine si decise che dovessero essere considerati tali "tutti coloro che si spostano alla maniera degli zingari". Costoro vennero suddivisi in cinque categorie:

1. lo zingaro puro che si pensava si potesse recuperare socialmente ed era contrassegnato con la lettera Z e possedeva documenti marrone;
2. lo zingaro di sangue misto o semizingaro (ZM) che poteva essere di primo grado, con un genitore zingaro e uno tedesco, o di secondo grado, con un genitore "ZM" di primo grado e un genitore tedesco. Per costoro e per gli altri due gruppi successivi al marrone era accostata un striscia azzurra;
3. lo zingaro con meno del 50% di sangue gitano, classificato come (ZM-);
4. lo zingaro con più del 50% di sangue gitano, classificato con le lettere (ZM+);
5. il non zingaro o girovago, classificato con le lettere "NZ", e un documento grigio .

Nel 1935 furono promulgate le Leggi di Norimberga che stabilivano chi fosse ebreo e chi no decretando la perdita di molti diritti, ma esse furono progressivamente estese anche ai Rom. La loro sorte fu quindi quella di essere deportati verso i territori orientali o di essere portati nei campi di concentramento, dove, diversamente dagli altri prigionieri, le famiglie potevano restare unite e non dovevano nemmeno sottostare alla cerimonia dell'appello. Tuttavia anche loro dovettero subire la

fame, il freddo, le malattie, gli esperimenti pseudo scientifici, la soppressione nelle camere a gas. Una particolare malattia, che colpiva soprattutto i bambini rom, era il “noma”, un cancro che, se attacca la bocca, devasta i tessuti molli fino a provocare veri e propri buchi nelle guance, distruzione delle gengive, caduta dei denti ed altre deformazioni.

Il numero dei Rom che morirono durante il nazismo si aggira attorno ai 500.000, anche se le stime sono approssimative, perché tanti furono fucilati dagli Einsatzgruppen. Molti di loro, quando intuirono che erano vicini alla soluzione finale, decisa per loro nel 1942, come per gli Ebrei, cercarono di opporre resistenza, anche se invano e, se liberi, parteciparono alla Resistenza. Per concludere la sfortunata vicenda, dopo la guerra non venne loro riconosciuto alcun risarcimento perché ritenuti soggetti ad azioni di polizia per delinquenza.

Le vicende da loro vissute, inoltre, sono poco conosciute perché i rom non hanno una cultura scritta e perciò è più difficile rinvenire testimonianze.

Per terminare con un pizzico di ottimismo e la speranza in un futuro migliore, ecco una fiaba zigana, tratta da "Zigeuner, lo sterminio dimenticato" a cura di G. Boursier, M. Converso, F. Iacomini: **Come il Rom rimase in vita**:

BOURSIER – CONVERSO – IACOMINI
(a cura di)
pagg. 19-20

C'era una volta un dannatissimo re, che voleva far scomparire tutti gli zingari del mondo. Perché? Perché avevano un'aria diversa dalla sua e da quella dei suoi parenti, perché parlavano in modo che lui non capiva e questo lo faceva arrabbiare.

Tuttavia sterminare degli innocenti all'epoca moderna non è una bella cosa. Così il re decise di fare degli zingari dei criminali. Sterminare i criminali è tutt'altra cosa! Per una cosa simile lo avrebbero persino applaudito.

Quel re si chiamava Hitler-Tuka; non aveva molto tempo, perché faceva guerre ovunque. Tuttavia trovò un po' di tempo per inventare come fare degli zingari dei criminali. Diede l'ordine di cacciarli dalle città e dai villaggi nei boschi e proibì severamente che nemmeno l'ombra di uno zingaro apparisse in città. Nel bosco avranno freddo e fame, andranno a rubare patate nei campi ed ecco i criminali! Andranno a mendicare nei villaggi ed ecco che avranno di nuovo violato la legge! Che fare di te, piccolo criminale? Sulla forca!

Il re Hitler-Tuka ordinò a tutti i giudici di pronunciare pene corrispondenti, e cioè la forca. E per il giudice che volesse, per caso, mostrare bontà, la forca.

Accadde che nella città di Bardejov catturarono Ferko, il primo violino. Gli misero le manette e lo portarono davanti al giudice.

Il giudice disse: «Niente da fare, alla forca! La legge è la legge». Ferko pianse, ricordò di aver moglie e figli. Persino i grandi signori intervennero per lui, che era un eccellente musicista — chi avrebbe suonato il violino ai matrimoni dopo la guerra?

Il giudice era imbarazzato. Non voleva che la gente dicesse di lui che era un cane puzzolente senza cuore umano. D'altra parte non voleva naturalmente andare sulla forca. Disse a Ferko: «Senti, affido la tua sorte ad una forza superiore alla mia. Signori, portatemi un cappello». I signori gli portarono un cappello. «E ora guarda bene», disse il giudice a Ferko «prenderò due pezzi di carta; su uno segnerò una croce, l'altro resterà bianco. Poi li getterò tutti e due nel cappello. Tu ne prenderai uno. Se prenderai quello con la croce, vuol dire che il destino stesso domanda la tua morte. Se prendi la carta bianca, significa che il destino vuole che tu resti in vita».

Poi il giudice comandò ai presenti: «Non guardate, sto per segnare». Tutti chiusero gli occhi — solo che il buon Dio ha dato a Ferko un occhio che non si chiude bene. E che cosa vide? Il giudice segnò la croce sulle due carte! È terribile! Con qualunque carta sarò perduto! Che imbroglione, mio caro e amato giudice!

«Allora, Zingaro, ecco la tua sorte», disse il giudice passando il cappello a Ferko.

Ferko prese il cappello, e, prima che qualcuno se ne accorgesse, afferrò una carta e l'inghiottì.

«Sei pazzo», gridò il giudice «come sapremo se ti è destinata la vita o la morte?».

«Semplicemente, mio caro e amato giudice», disse Ferko. «Guardate l'altra carta! Se è bianca, vuol dire che ho inghiottito la morte. E se è segnata con una croce, vuol dire che la vita mi è rimasta e che il Destino non vuole che io muoia».

«Quest'uomo ha ragione», gridarono tutti, perché in effetti aveva ragione. Subito presero la carta rimasta nel cappello. Ed evidentemente c'era una croce sopra. «Niente da fare, la vita è destinata al Rom!».

Così il Rom rimase in vita.

BIBLIOGRAFIA

ALY GÖTZ: Zavorre – Einaudi
ARENDT HANNAH: La banalità del male – Eichmann a Gerusalemme – Feltrinelli
BAUMAN ZYGMUNT: Le sorgenti del male – Erickson
BENSOUSSAN GEORGES: Storia della Shoah – Giuntina
BLOXAM DONALD: Lo sterminio degli Ebrei – Un genocidio –Einaudi
BOURSIER GIOVANNA – MASSIMO CONVERSO – FABIO IACOMINI (a cura di): Zigeuner, lo sterminio dimenticato – Sinnos
BUBER-NEUMANN MARGARETE: Prigioniera di Stalin e Hitler – il Mulino
DIZIONARIO DELL'OLOCAUSTO: Edizione italiana a cura di R. Cavaglion
GIANNINI GIORGIO: Vittime dimenticate – Eretica
HARDING THOMAS: Il comandante di Auschwitz – Newton Compton
HIMMLER HEINRICH: Il diario segreto – Attraverso le lettere alla moglie 1927-1945 – Newton Compton
HITLER ADOLF: Mein Kampf – Kaos
HÖSS RUDOLF: Comandante ad Auschwitz – Einaudi
HUNTER GEORGIA: Noi, i salvati – Nord
KERTESZ IMRE: Essere senza destino – Feltrinelli
LE BITOUX JEAN: Triangolo rosa. La memoria rimossa delle persecuzioni omosessuali – Manni
LEVI PRIMO: La tregua – Einaudi
LEVI PRIMO: Se questo è un uomo – Einaudi
LIFTON ROBERT JAY: I medici nazisti – Bur
LOY ROSETTA: La parola ebreo – Einaudi
OSELLA CARLA: Rom e Sinti – ταυ
PAHOR BORIS: Necropoli – Fazi
PEZZETTI MARCELLO: Il libro della Shoah italiana – Einaudi
ROSENBERG OTTO: La lente focale. Gli zingari nell'Olocausto – Marsilio
SALOMONI ANTONELLA: L'Unione Sovietica e la Shoah – il Mulino
SHERRATG YVONNE: I filosofi di Hitler – Bollati Boringhieri
SPINOSA ANTONIO: Hitler, il figlio della Germania – Mondadori
VERCELLI CLAUDIO: Tanti olocausti – Giuntina
VERCELLI CLAUDIO: Triangoli viola – Carocci
WACHSMANN NIKOLAUS: KL. Storia dei campi di concentramento nazisti – Mondadori

Principali campi di concentramento nazisti in Europa al gennaio 1944

Germania, 1940-45. Centri di eutanasia.

Lettura dei testi: **ANNA NAPOLETANO**

* * * *

Con la partecipazione di

APM Associazione ProMusica

Musiche di **Béla Bartok** e **Johann Sebastian Bach**

Soliste: SILVIA LAZZAROTTO violoncello

CARLA DE VITO fagotto